Borsa
+1,43%
Indice
Mib 994
–0,60%
dal 2-1-89

Lira
Equilibrio
contrastato
nello Sme
Il marco
737,35 lire

Dollaro
In recupero
sui mercati
europei
In Italia
1.358,90 lire

ECONOMIA & LAVORO

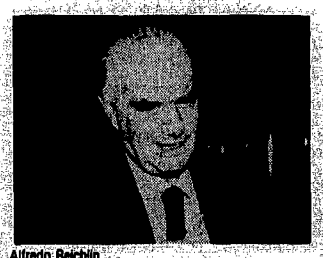
Tesoro: fabbisogno già a 2.144 miliardi

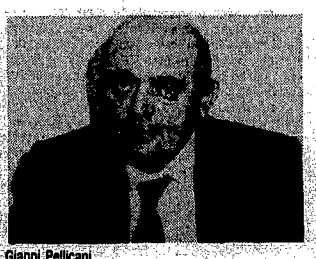
ROMA. Ammonta a 2.144 miliardi di lire il fabbisogno accumulato dal Tesoro nel primo mese dell'anno. A gennaio '88, il disavanzo si era attestato in 331 miliardi in via provvisoria (ragguagliato poi in 198 miliardi), ma i due dati sono solo in parte raffrontabili in quanto lo scorso anno era in vigore l'esercizio provvisorio. La gestioen di bilancio ha registrato a gennaio '89 entrate finali per 22.974 miliardi di lire contro spese finali per 22.422 miliardi, con un saldo netto da impiegare di 552 miliardi. Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato invece un saldo passivo di 2.696 miliardi. I dati, ancora provvisori, si ricavano dal conto riassuntivo del Tesoro al 31 gennaio '89.

A gennaio, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs ed Anas al netto degli ammortamenti) hanno dato luogo a maggiori rimborsi per 901 miliardi di lire. Le operazioni sull'estero sono arrivate a 122 miliardi di lire, mentre gli altri debiti di Tesoreria hanno registrato un aumento di 2.923 miliardi di lire.

L'incremento dei debiti di Tesoreria è dovuto: all'aumento della circolazione dei Bot per 3.064 miliardi di lire (passata da 244.835 miliardi al 31 dicembre 1988 a 247.899 miliardi al 31 gennaio 1989); ad una diminuzione dell'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale per 1.522 miliardi di lire (da 66.312 al 31 dicembre 1988 a 64.790 al 31 gennaio 1989); ad un flusso di raccolta postale per 2.333 miliardi di lire; ad una contrazione di debiti vari (cartelle della cassa del Pp, conti minori con la Banca d'Italia) per 952 miliardi di lire.

Fallita la manovra del governo: la conferma dalla decisione di aumentare il tasso di sconto La sinistra contro il falso rigore


Alfredo Reichlin


Gianni Pellicani

Economia in tilt Il Pci propone un «contropiano»

Il non-governo fa correre rischi gravissimi all'economia. L'allarme lanciato ieri dal Pci e dalla Sinistra indipendente si è rivelato fondato poche ore dopo, con la decisione dell'aumento del tasso di sconto. L'inevitabile «corda al collo» di Bankitalia – come ha detto Reichlin – arriva dopo le scelte sbagliate e confuse di questi mesi. L'opposizione propone un «contropiano» per il risanamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non staremo a guardare». Di fronte al dissesto dei conti dello Stato, a un governo sempre più evanescente e diviso, ad una situazione economica in rapido deterioramento, l'opposizione di sinistra non intende accontentarsi della denuncia o stare al gioco del «rigore» invocato da molti e praticato da nessuno. Lo hanno detto ieri con grande nettezza i rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente, in una conferenza stampa aperta da Gianni Pellicani, in cui hanno parlato Alfredo Reichlin, l'on. Vincenzo Visco, il senatore Silvano Andriani e l'on. Giorgio Macciotta. Alla Camera, intanto, è stata presentata una mozione che rivendica una discussione sugli orientamenti per la politica economica e finanziaria, critica duramente la «manovra» condotta fino ad oggi, chiede di reimpostarla completamente tenendo conto delle mutate condizioni dell'economia, e avanza indicazioni precise sui punti fondamentali: finanza pubblica, fisco, pubblica amministrazione, previdenza, sanità, enti locali, politica del debito, procedure parlamentari.

Un'iniziativa di cui è stato sottolineato sia il carattere politico che programmatico. La situazione – ha detto tra l'altro Reichlin – richiede ormai di essere affrontata dall'opposizione su tre piani: quello delle proposte immediate, quello di un vero progetto alternativo per il risanamento con un respiro pollennale, quello del quadro politico. È ormai molto dubbio, infatti, che questa coalizione di governo, o altre simili, siano in grado di gestire davvero un progetto di risanamento. Sia per gli interessi corporativi che difendono (soprattutto la Dc, ma non solo lei), sia per i rapporti esasperatamente conflittuali tra i partiti.

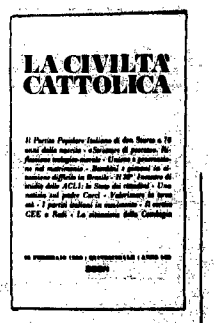
Il decretone «bis». Il governo – hanno detto Pellicani, Macciotta e Visco – è stato costretto a modificare in modo non trascurabile la sua vecchia manovra, di cui «è chiaro il fallimento». Ciò vale per il recepimento dell'accordo sul fiscal drag «che è un punto di partenza per una vera riforma fiscale», così come per il «condono», i cui aspetti più scandalosi sono alla fine caduti dopo un feroce braccio di ferro anche in Parlamento. Ma ciò non attenua certo la critica negativa dell'opposizione. Anzi in un certo senso l'aggrava, perché risulta ancora più inaccettabile l'assenza, confermata nel «decretone bis» di una scelta netta per la riforma del fisco e l'allargamento della base imponibile senza la quale, è stato ripetuto, ogni discorso sul «risanamento» è vacuo, o sottintende nuove iniquità. Ci sono poi tutti gli aspetti negativi specifici che rimangono: è stata di fatto stravolta la norma sugli oneri deducibili uscita dall'accordo coi sindacati, mentre lo stesso recupero del fiscal drag, così come è stabilito non garantisce davvero l'automatismo, ma prefigura contrattazioni e patteggiamenti annuali. Dubbia è anche la questione della cosiddetta «riapertura dei termini» del condono: l'assenza di coefficienti precisi come punto di riferimento per i contribuenti che vogliono mettersi in regola lascia aperta la porta a sconti per i grandi evasori. Questa preoccupazione è stata manifestata soprattutto da Vincenzo Visco. Macciotta ha poi osservato che, alla sua terza edizione, il condono mantiene immutata una previsione di entrate in 11.500 miliardi: fatto che da solo dimostra quanto poco serio sia questo meccanismo.

Politica dell'«una tantum». Il punto vero – ha detto Reichlin – è che il governo sembra ripiegare sulla vecchia politica dell'una tantum. Ciò su cui fa conto Amato è l'anticipo a maggio del 40 per cento dell'acconto Irpef, che dovrebbe portare nelle casse statali circa 16.000 miliardi. Una boccata d'aria indispensabile, ma l'anno prossimo che cosa si inventerà? Ecco perché la situazione è gravida di pericoli reali, soprattutto quello, già minacciato da Ciampi – e ieri puntualmente avveratosi –, di un nuovo ricorso alla stretta monetaria. Ma in Italia – ha insistito il dirigente comunista – si rischia una spirale esplosiva. Se aumentano i tassi aumenteranno anche gli interessi pagati sul debito, col risultato che il deficit si aggraverà ulteriormente e che sarà alimentata una domanda perversa nel paese: più ricchezza privata, più degrado pubblico, più finanza, meno investimenti, e così via.

Il falso «rigore». Ecco perché la sinistra – e il richiamo è anche al Psi – deve assumere sul serio l'obiettivo del «risanamento». Ma distinguendosi certo da un rigorismo nella sostanza fittizio. «Vorremmo discutere anche con La Malfa – ha aggiunto Reichlin – e vedere se una linea di tagli alla cieca come quella che si agita spesso non si tradurrebbe poi in una duplicazione degli sprechi». Gli esempi – denunciati recentemente anche dall'Isco – non mancano. Basta guardare il sistema sanitario al Sud, che costa di più che al Nord, funziona peggio, e alimenta il parallelo sistema privato, pinguamente sovvenzionato dallo Stato con le convenzioni. Né si comprende – ha polemizzato ancora Reichlin – perché il «rigorista» Andreatta protesti contro la distinzione tra spese assistenziali e spese previdenziali così come prevede la riforma dell'Inps. Non è necessario sapere chi e che cosa si finanzia con le tasse, e che cosa pagano invece i lavoratori con i loro contributi?

Un contropiano. Il Pci, comunque, presenterà pubblicamente nei prossimi giorni una serie di proposte operative per la Sanità, il pubblico impiego, la previdenza. Ma sta lavorando anche ad un «contropiano» complessivo, basato su una concezione capovolta del modo con cui affrontare il debito pubblico: va aggredito il nodo della spesa per gli interessi, puntando sulla qualità degli investimenti e attuando davvero una riforma fiscale che recuperi allo Stato le risorse oggi evase spesso col conforto di una miriade di leggi e leggine. Un piano contro gli interessi di chi, al di la della propaganda, ha tutto da guadagnare a lasciare le cose come stanno.

«Civiltà Cattolica»: ci rimettono i più deboli


LA CIVILTÀ CATTOLICA

La rivista dei gesuita, «Civiltà Cattolica», in una nota di padre Gabriele De Rosa, dà un giudizio durissimo sulle scelte economiche del governo. «Si è tutti convinti (o almeno così sembra) – scrive lo storico De Rosa – che la situazione, con un deficit che galoppa e un debito che ha superato ogni ragionevole limite e schiaccia l'economia, sia drammatica perché l'inflazione è risalita oltre il sei per cento e può divorare tutti i benefici conseguiti in questi anni. Ma nessuno è disposto a fare i sacrifici necessari per portare sotto controllo la spesa pubblica e arginare, se non chiudere la voragine del debito pubblico. Ma è pur necessario fare qualcosa. Ecco allora che il governo, non potendo colpire gli interessi forti, colpisce i deboli». Anche se il giornale cattolico non è mai stato tenero con De Mita, da tempo non si leggevano su «Civiltà Cattolica» toni così duri. «Avviene così – prosegue il giornale cattolico – che a pagare i guasti di una spesa pubblica disastrata non siano le categorie forti, che eludono impunemente il fisco..., ma le categorie più deboli, come i pensionati, i percettori di stipendi modesti che vengono inesorabilmente tassati all'origine».

Confcoltivatori: tipicità e competitività in agricoltura

Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio (nella foto), parlando in preparazione del prossimo congresso della sua organizzazione agricola, ha detto che il 1993 non deve essere considerato un pericolo bensì uno stimolo per rinnovare e potenziare la nostra agricoltura attraverso una politica che passi dalla protezione alla competizione. Gli agricoltori italiani – ha detto Avolio – stanno puntando non solo sui mercati ricchi europei e americani, ma anche sui mercati dell'Est. Questo risultato può essere raggiunto solo con il miglioramento della qualità e il consolidamento della tipicità dei prodotti italiani.

In aumento gli iscritti alle liste di collocamento

Il ministero del Lavoro prevede un incremento sostenuto del numero degli iscritti alle liste di collocamento, fino a raggiungere in breve termine il tetto dei 4,5 milioni. Lo ha reso noto lo stesso ministero secondo il quale «in prospettiva sarebbe necessaria una norma di legge che svincoli la concessione di benefici e agevolazioni dalle iscrizione nelle liste di collocamento». Una recente legge prevede a favore degli iscritti all'Ufficio di collocamento l'esenzione dal pagamento del ticket farmaceutico e diagnostico. «Ciò – sostiene il ministero del Lavoro – senza considerare che l'iscritto nelle liste può essere titolare di reddito non di lavoro anche di entità rilevante».

Giappone, preoccupazioni per il rischio di inflazione

La situazione dei prezzi in Giappone sta diventando molto seria. Lo ha affermato il presidente della Banca del Giappone arricchendo in tal modo la schiera degli economisti intenti a lanciare avvertimenti sui rischi di inflazione in Giappone. A seguito di queste dichiarazioni i titoli del Tesoro giapponesi hanno subito una forte contrazione alla Borsa di Tokio.

Londra: un piano antimafia per la Cee

Il governo di Londra avrebbe pronto un piano per combattere le frodi e le irregolarità ai danni del bilancio della Cee i cui benefici – sencondo gli inglesi –, andrebbero a vantaggio della criminalità organizzata e, per quanto riguarda l'Irlanda, dell'Ira. Per la Gran Bretagna sarebbe tuttavia un errore concentrasi esclusivamente sulle frodi in agricoltura. Fra gli altri settori dove sarebbero necessarie azioni preventive, Londra cita i fondi strutturali, cioè gli interventi a favore delle regioni più povere, di cui l'Italia è il maggior beneficiario.

BRUNO ENRIOTTI

Commercio: a gennaio passivo di 4.289 miliardi

Boom delle importazioni a gennaio, crescita meno ampia delle esportazioni. Il risultato è stato una bilancia commerciale con un passivo record di 4.289 miliardi. E stavolta il buco energetico conta meno: infatti il rosso profondo nei conti esteri viene soprattutto dalle altre merci. «Tirano» i beni di consumo finale, ma soprattutto c'è una forte domanda di beni di trasformazione: le aziende investono.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo la doccia fredda della bilancia dei pagamenti, adesso tocca ai risultati del commercio segnalare un altro colpo negativo per i conti del paese. Ieri l'Istat ha reso nota una prima valutazione dei dati di gennaio: il saldo negativo dell'interscambio delle merci con l'estero ha sfiorato i 4.000 miliardi, quasi il doppio di quel che si era registrato nel gennaio del 1988 e ben quattro volte in più del valore di dicembre. Un risultato pesante che non può non aver influenzato la stessa decisione della Banca d'Italia nell'aumentare di ben un punto il tasso di sconto. Le cifre fornite dall'Istat sono ancora provvisorie ma quelle definitive non si scosteranno certamente da questo quadro. Un quadro che parla di un saldo negativo nel commercio delle merci per ben 4.289 miliardi, un buco che non ha precedenti. Nel gennaio di un anno fa il passivo era stato di 2.333 miliardi. Il peggioramento è dovuto soprattutto al forte incremento delle importazioni che hanno raggiunto i 16.740 miliardi (con un aumento record del 39,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). A parziale consolazione, e a conferma che ci troviamo ancora di fronte ad una fase di marcato sviluppo del commercio internazionale, sono cresciute considerevolmente anche le esportazioni, pur se con un ritmo (28,6%) che non è riuscito a tener dietro al valore dei beni importati.

Le ragioni di questo ulteriore grave scompenso sono tutte da ricercare nel momento particolarmente effervescente che sta attraversando la nostra economia. Infatti, il saldo negativo dei prodotti energetici è sostanzialmente stabile: 1.651 miliardi contro il 1.481 miliardi del gennaio 1988. Il «tracollo» lo si registra sotto la voce «altre merci»: 2.638 miliardi contro gli 852 di un anno fa. Sotto accusa, dunque, i prodotti «non oil» ed in particolare i passivi dei metalli ferrosi e non ferrosi (da 642 a 1.252 miliardi), dei prodotti chimici (da 846 a 1.300 miliardi), dei prodotti agricoli (da 716 a 962 miliardi). La tensione sull'import ha interessato tutti i comparti merceologici. Le importazioni di prodotti metalmeccanici hanno toccato i 3.359 miliardi (+43,6%), i 2.370 miliardi quelli di prodotti chimici (+38,8%), mentre l'afflusso di metalli ferrosi e non ferrosi è cresciuto del 76%.

Anche la crescita delle esportazioni (che tuttavia si sono attestate su un livello inferiore a quello dell'ultimo quadrimestre) ha interessato in gennaio l'insieme dei comparti merceologici, in particolare quello metalmeccanico con 3.993 miliardi (+36,5% rispetto ad un anno fa) e dei mezzi di trasporto con 1.301 (+58,3%). Una conferma delle difficoltà di accesso che incontra il settore tessile ed abbigliamento sui mercati esteri viene invece dal dato di questo settore il cui export ha toccato 2.367 miliardi, appena il 5% in più rispetto allo scorso anno.

La distribuzione dei prodotti secondo la destinazione economica ribadisce le considerazioni che la Banca d'Italia ha sviluppato nel suo ultimo bollettino a proposito di una ripresa degli investimenti non solo di riorganizzazione ma anche di allargamento della base produttiva: basti pensare che i beni di investimento sono cresciuti del 50%, quelli destinati alla trasformazione del 39%. Un dato che se conferma il surriscaldamento dell'economia dal lato della domanda (la crescita dell'import per beni di consumo è stata del 35%), tuttavia rende più delicata la situazione venutasi a creare con l'aumento del tasso di sconto. Vi è cioè il rischio che la stretta monetaria possa determinare ripercussioni negative non solo sui consumi finali, ma anche sulla crescita della capacità produttiva del paese.

Bot Un nuovo meccanismo per l'asta

ROMA. Il ministro del Tesoro ha definito le nuove regole per il funzionamento dell'asta dei Bot, dopo la decisione di eliminare il prezzo base anche dai titoli con scadenza a 6 e a 12 mesi. Per evitare che possano essere soddisfatte domande di Bot «anomale», Amato ha previsto che vengano escluse quelle effettuate ad un prezzo che corrisponde ad un rendimento superiore di un punto percentuale rispetto a quello medio ponderato di riferimento. Quest'ultimo verrà calcolato sulla base della metà dell'importo complessivo delle richieste pervenute, in ordine decrescente. Qualora le domande risultuno superiori alla quantità di Bot offerti, il prezzo medio di riferimento sarà calcolato in base alle richieste che coprono la metà dell'offerta stessa. Al termine dell'asta poi, verranno indicati, per tutte e tre le scadenze, il prezzo corrispondente al rendimento così calcolato ed il prezzo medio ponderato di aggiudicazione.

Il ministro: «Ci sarà il condono edilizio»

Quali tempi per i tagli? De Michelis rinvia...

ROMA. Quasi pronte le norme sul condono immobiliare. Lo ha detto Gianni De Michelis, ieri mattina, uscendo anzitempo dal Consiglio dei ministri. Lo ha chiamato «un provvedimento per la lotta all'evasione immobiliare» ed ha detto che porterà nelle casse dello Stato un gettito aggiuntivo fra i mille e i duemila miliardi l'anno. Inoltre, secondo il vicepresidente socialista del Consiglio, il condono riguarderà gli ultimi cinque anni nei quali gli immobili non erano stati denunciati dai proprietari, e porterà anche un gettito «una tantum», ancora non quantificato, ma sicuramente di effetto. Molta minor fretta ha mostrato, De Michelis, nel definire con precisione i tempi del «piano dei tagli»: anzi, pur calcolando le parole, ne ha escluso l'operatività prima di una «verifica» legata all'andamento della discussione parlamentare sul decretone e gli altri decreti fiscali.

Una considerazione un po' avara, che invano i cronisti gli hanno chiesto di rendere più concreta: significa «fino alla fine della discussione parlamentare»? «Credo di essermi spiegato – ha risposto –, se non mi avete capito non so cosa farci». E non ha voluto aggiungere di più. Ecco cosa aveva detto: «Primo compito del governo è portare a casa questa manovra, comunque dato che il nuovo decretone tiene conto delle indicazioni emerse durante il dibattito parlamentare l'approvazione dovrebbe essere più agevole». Sui tagli: «Credo che se riusciamo a chiudere questa manovra avremo una credibilità per affrontare le ulteriori questioni che riguardano non tanto il 1989, ma soprattutto la credibilità della Finanziaria '90.

Ottimistico il giudizio del vicepresidente del Consiglio sul decretone che porterà, secondo lui, altri 4.000 miliardi di gettito, oltre quelli inizialmente previsti; e che contiene – sempre a suo parere – una sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile estremamente favorevole: comporterà, infatti, circa 1.000 miliardi di «minor crescita» dei salari. Anche De Michelis, come il collega di partito Amato, non è allarmista sull'inflazione: e si è detto convinto che il governo stia lanciando «i segnali giusti». Ieri, intanto, il consiglio dei ministri ha rinnovato un altro decreto scaduto, quello sui trasporti e le concessioni marittime ed ha «scoperto» due errori materiali nel testo del decretone. Il primo: l'acconto che dovrà pagare chi accederà al condono sarà del 40 e non del 20% (il resto in quattro rate). Il secondo: l'Iva del 4% si riferisce anche ai periodici, ma questa «parola» era saltata. Sempre ieri, infine, alla Camera è stata ripristinata l'Iva al 9% sulle calzature, a partire dal 1 gennaio '89. È un ping-pong che dura dal luglio scorso (il governo l'ha portata al 19%).

Una carriera intrecciata con le fortune dei dorotei nella Dc

Fulminea riconferma di Franco Piga alla presidenza della Consob

Il Consiglio dei ministri ha riconfermato Franco Piga alla presidenza della Consob addirittura con cinque giorni di anticipo sulla scadenza del mandato. Una fretta solo in apparenza sbalorditiva: in realtà il provvedimento, che snobba la discussione sulle critiche anche aspre raccolte dalla gestione Piga, è il primo consistente scotto pagato dal pentapartito alla nuova segreteria DC.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Con una accorta regia si era candidato alla autosuccessione proprio alla vigilia del congresso dc, presentandosi come l'uomo delle mediazioni, il paciere dei conflitti insorti tra Consob e Bankitalia sui poteri di controllo. Ma sarebbe stato sufficiente quel tocco finale rassicurante a mettere a tacere rivalità e, soprattutto, i concorrenti? No di certo. Il ribaltamento della maggioranza in casa dc si è rivelato dunque il suo vero asso nella manica: la carriera di Franco Piga, 62 anni tra pochi giorni, una laurea in legge ed una cattedra universitaria, è infatti strettamente intrecciata con le fortune degli spezzoni dorotei. Dapprima incarichi al consiglio di Stato e in vari ministeri, poi capo di gabinetto del quarto governo Rumor, poi la scalata alla presidenza di enti pubblici fino al gennaio '84 quando il Consiglio dei ministri presieduto da Craxi-Forlani lo insedia al vertice dell'organo di vigilanza della Borsa, incarico che Piga mantiene con costanza. Con la sola parentesi, peraltro anch'essa singolare, tra l'aprile e l'agosto '87, quando Fanfani lo promuove ministro dell'Industria.

Quasi fosse stato in aspettativa (ammesso e non concesso che questo strano comportamento sia compatibile con l'incarico) dopo l'esperienza ministeriale Piga torna a sedersi sulla poltrona di comando della Consob.

Come si è detto, la sua gestione nel trascorso quinquennio non è esente da critiche (Ferfin, Superstet, Mediobanca). Da più parti inoltre è stata eccepita – e presto lo sarà anche in Parlamento – la incompatibilità tra le cariche, entrambe rivestite da Piga, di presidente Consob e di presidente della associazione delle società di laesing. Il quinquennio di Piga si conclude anche con qualche capitolo positivo: il rafforzamento della Consob, sia nelle sue strutture sia nell'aggiornamento del regolamento, un processo di modernizzazione che è stato possibile anche grazie all'iniziativa parlamentare del Pci e della Sinistra indipendente. Rimane invece irrisolto lo scoglio principale, ossia il rapporto tra Consob e Bankitalia, un interrogativo lasciato scoperto anche dal disegno di legge che istituisce i nuovi intermediari finanziari (le Sim) all'interno dei quali gli istituti di credito avranno di certo un ruolo di spicco. E allora come potrà la Consob controllare la Borsa se le verranno impedite le verifiche sulle banche che di quel mercato saranno gli attori più in vista? Tuttavia secondo esperti autorevoli il nodo da chiarire non è la ripartizione delle competenze, ma una definizione più incisiva di un meccanismo bilanciato di concertazione tra gli organi di controllo. Né è da trascurare il fatto che Franco Piga debba continuare a curarsi dell'inchiesta, tuttora in corso, sulle presunte irregolarità negli scambi dei titoli telefonici pubblici in Borsa in concomitanza con una fuga di notizie sul risultato di una perizia affidata a consulenti esterni. Una vicenda dalla quale è emersa la contraddizione tra il fatto che il centro di elaborazione dati della Borsa è di proprietà privata, mentre la funzione oggettiva della Borsa è di natura pubblica. Su questo argomento il presidente Piga finora ha glissato ma, ora che l'incarico gli è stato rinnovato, ben difficilmente potrà esimersi dal fare chiarezza.